

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — 1 e associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Ricordiamo nuovamente che la Direzione del *Contemporaneo* non è responsabile di ciò che si stampa nell'ultima pagina del giornale fra gli articoli comunicati, che sono cose puramente amministrativa. —

ROMA 22 SETTEMBRE

Era opinione di molti che la cumulazione di più portafogli in uno stesso Ministro fosse per essere di corta durata, ed è speranza che quanto prima cesserà. Egli è vero, che secondo lo statuto è prefisso il numero dei Ministri, e non quello dei Ministri; ma leggiamo ancora nello statuto (il quale dev'esser lettera viva) che ogni Ministro è responsabile; e sovrapporre una responsabilità sopra l'altra in uno stesso Ministro non è l'osservare nel suo spirito e nella sua pienezza la garanzia costituzionale della Responsabilità Ministeriale. Infatti, riducendo ad ultime espressioni la responsabilità ministeriale sotto qual punto di vista può riguardarsi siccome una garanzia, se non in quanto vi è la presunzione morale, che un dato numero di ministri non voglia esporsi al pericolo di un'accusa per un arbitrio ministeriale? Ora è ben chiaro che quanto è minore il numero de' ministri tanto è minore la presunzione morale della condotta costituzionale del Ministero perchè più difficilmente vorranno cimentarsi a un pericolo di fama e di libertà dieci ministri che cinque, e cinque Ministri possono più facilmente intendersi per un colpo di stato, che non dieci Ministri. Ciò noi diciamo in via di osservazione, e mentre la coscienza del dritto ce ne fa esser gelosi, e ci fa risoluti a dimandarne l'osservanza e il rispetto, siamo ben persuasi che il Ministero, cui oggi non manca sicuramente la scienza del dritto costituzionale, saprà regolarizzarsi. Concentrata la Polizia nel Ministero dell'Interno; e dato al Ministro dell'Interno anche il portafogli delle Finanze, ognun vede, che in un solo individuo sono raccomandati le amministrazioni del Governo, della Politica interna, e dell'Esercito del paese, e tutti questi poteri in un momento che tace la tribuna parlamentaria, e vengono agitati i più vitali interessi.

Quando l'amministrazione dell'Esercito può fare opposizione a una misura governativa, o l'amministrazione politica può sconsigliare un atto di amministrazione erariale, quando insomma Ministri diversi possono armonizzare fra loro mantenendosi però in un ragionevole antagonismo, il paese può riguardarsi in possesso della garanzia costituzionale chiamata *responsabilità ministeriale*, ma quando l'amministratore del tesoro, lo è anche del regime politico e governativo, e non trova obiezioni e difficoltà perchè l'uno serve all'altro, noi vediamo compromessa quella salutar garanzia, e non possiamo non dimandare la cessazione di questo pericolo. Se noi intendessimo favellare di individui e non di principii, non ci sarebbe difficile il dimostrare, che anche altri portafogli quantunque nominalmente dispensati ad altri gerenti, nulladimeno restano sotto l'influenza scientifica, e pratica di un sol Ministro, non ci sarebbe difficile il dimostrare una certa onnipotenza governativa racchiusa in una sola testa, e in una sola volontà; ma noi siamo ben lungi da questo intendimento. Noi ragioniamo di principii, e risolviamo il nostro discorso in poche ma chiarissime frasi. Se vi fosse la certezza morale che i Ministri non fossero mai per abusar del potere, non si sarebbe inventata, e costituita la garanzia della Responsabilità ministeriale; perchè è stata inventata e costituita? per opporre una barriera al pericolo permanente del traviamiento de' ministri, imperocchè, lo ripeteremo, se questo pericolo permanente non esistesse non si sarebbe inventata nel mondo la responsabilità ministeriale, come non si sarebbero inventate le costituzioni se non si fossero temuti i traviamienti dell'assolutismo.

Questo è il principio che serve di fondamento alla responsabilità ministeriale, indipendentemente dalle qualità individuali ottime o pessime, evidenti od ambigue dei Ministri; ed è in forza di questo principio che invocchiamo la cessazione della cumulazione dei portafogli. Ciò vien consigliato eziandio dalle condizioni attuali dell'opinione pubblica. Menochè in Toscana tacciono tutte le tribune d'Italia, dappertutto sono stati concessi dei poteri illimitati ai Ministri, e veggiamo come di questa concessione non si trovi lieta la Toscana, e sia malcontento il Piemonte: nulla diremo di Napoli ove il Ministero non crede aver bisogno di voti di fiducia per irrompere in continue illegalità, e violazioni dell'ordine costituzionale.

In Roma pure i Parlamenti son muti, e un concentramento di poteri in qualche Ministro solleva naturalmente il dubbio se anche allo Stato Romano sia riservata la sventura degli arbitri ministeriali, se anche il Ministero Romano voglia figurare in quel concerto di arbitri che, come

per incantesimo, in uno stesso tempo, in tutti gli altri stati, alligono l'Italia. Questo dubbio sgombrerà tostochè l'organizzazione del Ministero tornerà ad essere regolarizzata costituzionalmente.

STUDI PARLAMENTARI

Camera dei Deputati

Verifica dei poteri. Nomina del Presidente. Commissione dell'indirizzo. Seduta memorabile del 16 Giugno. Opinione di alcuni deputati sull'intervento della Francia.

CAP. III.

Il primo atto d'ogni nuova assemblea è la verifica dei poteri per l'ammissione dei Deputati. Nello stabilire il modo con cui doveva farsi questa verifica si vide che la Camera era divisa in due partiti; ai quali per indicare veramente la cosa con un'idea accettata dall'universale, noi daremo i nomi di retrogrado e di progressista. Il primo formava la minoranza, vi restò sempre, ma negli ultimi giorni della sessione era cresciuto di audacia e di numero, e la proroga venne a tempo per troncargli le sue speranze. Speriamo che i Deputati delle Provincie avranno ritemprato l'animo in mezzo ai loro concittadini. L'aria della corte s'infiltrava già nei loro cervelli così bene che cominciava a far vacillare ogni fermo proponimento. Dai discorsi e dai voti dei Deputati il pubblico giudicherà il colore dei partiti: una cosa sola dobbiamo avvertire ed è che taluno, per cattivarsi una fiducia necessaria ai suoi progetti, in qualche circostanza si mise sotto la bandiera dei progressisti, ma erano parole e non altro e ai meno veggenti appariva lo sforzo di persona che dice quello che non sente.

Una frazione di retrogradi avea già presi i suoi concerti, e siccome ad essa non piaceva la nomina di alcuni Deputati voleva quindi trovare il modo di escluderne molti, e si armò della solita parola *legalità*, sicura di avere in tal modo al suo seguito gli avvocati che in gran numero siedeavano nell'assemblea. Il Deputato Pantaleoni propose che la Camera si dividesse in sezioni, ognuna delle quali verificasse le nomine di un certo numero di Deputati, ma voleva che la nomina fosse dichiarata valida quando non esistevano reclami. Niente più ragionevole di questo metodo, giacchè se i mandatari del popolo si fossero eretti in tribunale per giudicare l'operato del popolo usurpavano un potere che in niun conto competeva ad essi. Il giudice competente per la validità delle sue elezioni è il popolo soltanto: quando questo fu contento, quando non vi fu alcuno che portò dei reclami all'assemblea sulla validità della nomina appoggiandola alla mancanza di formalità o a qualche altro vizio intrinseco l'elezione deve considerarsi come un fatto compiuto ed ha per se la presunzione della legalità e della giustizia.

Ma questo ragionamento non piaceva alla frazione che nominammo: voleva essa fin dal principio spargere i semi di dissensione nell'assemblea, voleva tentare ogni via per allontanare qualche deputato di cui temeva la influenza, voleva gettare il discredito sul consiglio intero forzandolo ad occuparsi per qualche settimana di questioni personali cavillose e spesso ridicole, lasciando da un lato le gravissime questioni del giorno.

Il Deputato Orioli si mostrò caldissimo sostenitore del partito il quale voleva che si verificasse la nomina di ogni deputato nella forma e nell'intrinseco: i legali la appoggiarono e la discussione si fece vivissima. Vinse finalmente la proposizione di Pantaleoni, e s'impedirono in tal modo tutti gli inconvenienti che vedemmo nascere in alcuni parlamenti italiani dove si sieguì un metodo opposto al nostro: speriamo che questo principio sarà seguito dall'assemblea romana nelle altre sessioni, e dagli altri parlamenti italiani: è un ossequio che i Parlamenti eletti dal popolo devono rendere ai loro elettori, è un esempio di rispetto per il voto delle maggioranze.

L'impegno che la frazione retrograda metteva a vincere si manifestò nella seguente tornata. Si cercò di tornare indietro e annullare per via indiretta quanto la maggioranza avea deciso antecedentemente. Il Deputato Orioli credendo che la ragione principale per cui si stabilì il metodo della verifica fosse per aver all'istante il numero legale dei Deputati propose di ammetter subito quelli sui quali non v'era reclamo, ed entrare poi a discutere sulla nomina degli altri; in tal guisa sperava di fissare maggiormente l'attenzione della Camera sui Deputati pei quali vi erano reclami: questa proposizione non fu appoggiata. Il relatore della prima sezione propose di sospendere la nomina di tre Deputati abbenchè non vi fossero reclami perchè la sezione sospettava che la loro elezione non fosse stata conforme all'ordinanza ministeriale. Si costituiva

in tal modo un tribunale in cui gli esaminatori erano giudice e parte.

La proposizione di quel relatore fu sostenuta con calore da qualche Avvocato ma combattuta dal Deputato Sereni che guardò la questione anche dal lato legale ebbe contraria la maggioranza e restò fissa la decisione della tornata antecedente.

Fu questa la prima vittoria del partito progressista, e n'ebbe subito una seconda nella nomina del Presidente. L'avvocato Sereni riunì la maggioranza assoluta. La maggioranza fece in lui un'ottima scelta; egli avea tutte quelle qualità che rendono un Presidente accetto e rispettato. Imparziale, fermo nel mantenere i regolamenti, bravo nel posare le questioni con chiarezza e precisione, nel richiamare ad esse gli Oratori, nel frenare gl'impeti dei partiti, nel troncargli a tempo le discussioni o inutili o irritanti, saldo nel sostenere le prerogative dell'assemblea disimpegnò con approvazione universale le funzioni di Presidente finchè rimase al suo posto, e non gli si potè dare una critica ragionevole se non quando preoccupato da una falsa impressione volle ad ogni costo rinunziare alla Presidenza e alla deputazione. La Camera e il paese sperano però di rivederlo fra i deputati nella vicina apertura del Parlamento.

Nella tornata del giorno 13 il nuovo Presidente volle iniziare il disimpegno della sua carica in un modo nobile e italiano, e propose ai deputati di dichiarare benemeriti della patria quelli che combatterono a sostegno della nazionale indipendenza e mostrarono non essere spento nei petti italiani l'antico valore.

La camera e il popolo accolse fra gli applausi questa dichiarazione che partita da Roma servì allora e servirà in appresso a consolidare lo spirito nazionale di quanti si gloriano di chiamarsi figli d'Italia.

In questa medesima seduta si decise dopo breve discussione che la Commissione destinata a formulare il progetto di risposta al discorso del delegato pontificio e del ministero si nominasse dal Consiglio intero e non dalle sezioni; il che fu savio divisamento perchè lasciando maggior latitudine alla scelta si lasciava maggior libertà ai deputati.

In quei giorni Roma come l'Italia tutta era agitata dalle notizie di guerra. Si sapeva che ben presto le sorti d'Italia sarebbero state decise nei campi di battaglia, si sapeva che Vicenza doveva esser attaccata da un poderoso corpo di armata tedesca; lo sapevamo noi, ma non lo sapeva Carlo Alberto coi suoi generali.

L'agitazione che era in Roma si arrestava alla soglia della Camera dei deputati: quell'assemblea pareva immersa in una pace profonda, e le pareva di aver tutto il tempo possibile per prolungare le oziose discussioni. Era questo l'effetto di un concerto preso dal partito retrogrado: stancare la Camera, soffocare la sua energia sotto un diluvio di parole, rivolgere il suo spirito dalle gravi considerazioni per trattenerlo entro un circolo d'inutilità parlamentare; ecco la politica di quel partito.

Il giorno in cui si nominò la commissione destinata a progettare l'indirizzo si parlava già vagamente della resa di Vicenza, ma il dolore della perdita era compensato dalla gloria nazionale ampiamente conquistata in quell'eroica difesa. Sotto queste impressioni fu nominata la commissione. Come dicemmo fin dal principio, gli avvenimenti esterni influirono sempre in un modo assai sensibile sulle decisioni della nostra assemblea: non deve quindi recar meraviglia se quella commissione fosse composta di uomini liberali, ma che se vi fossero state nella nostra Camera la sinistra e la destra avrebbero dovuto esser collocati nel centro. Eppure da questi uomini uscì un indirizzo che modificato ed ampliato alquanto dai deputati resterà come monumento dello spirito patrio e progressivo che animò la nostra Camera nel principio di questa sessione: sicchè può dirsi con tutta verità esser state formulate in quello tutte le idee che dominavano nell'universale della nazione e dalle quali il governo non avrebbe dovuto allontanarsi mai se si fosse persuaso che i regni costituzionali sono basati sul rispetto alla volontà del popolo manifestata per mezzo de' suoi rappresentanti.

(continua)

Della Pacificazione d'Italia

Riportiamo dalla *Démocratie Pacifique* quest'articolo di un bravo emigrato italiano, L. Cometti, che noi desideriamo di presto rivedere tornato in patria.

Le combinazioni che alcuni giornali di un certo colore cercano d'insinuare, sia di abbandonare lo Stato veneziano all'Austria, a condizione che ella rinuncerà alla Lombardia, sia di costituire un vice-reame in Lombar-

dia sotto la supremazia dell' Austria, sono egliino accettabili per parte degli Italiani.

No! Evidentemente No!

In verità è un volere essere assurdo, ed ingiusto a buon prezzo. Perché non si otterrebbe lo stesso fine che si propone d'ottenere dalla mediazione cioè la pacificazione della penisola.

Che mi sia d'altronde permesso di ripetere ancora una volta ciò che il cittadino ministro degli affari esteri ha detto nell'ultima seduta del 10 Agosto: Non si può avere una completa pacificazione, senza Liberazione.

A meno che non si voglia che l'Italia sola retroceda nel mentre che tutti gli altri popoli marciano a gran passo al progresso, non si possono seriamente proporre le due combinazioni enunciate, che del resto non hanno affatto il merito della novità.

La prima data il 1797. Essa ha preso la sua origine dal trattato di Campo Formio. Trattato che segnò l'ora fatale della Repubblica di Venezia.

Quel trattato non fu già un opera degli Italiani, nè concepito per l'interesse d'Italia, al quale la Francia dovrebbe tener calcolo per i grandi sacrifici che le furono imposti in quell'epoca.

Io lascierò da parte tutto ciò che potrebbe eccitare risentimento contro gli autori di questo trattato; e mi occuperò unicamente di dimostrare che una tale combinazione non sarà giammai accettata dagli Italiani; e che per conseguenza questo non è mai un mezzo che possa condurre la desiderata pacificazione.

Nulla di più facile che il provarlo. Basterà di riportarsi al passato, all'epoca stessa del trattato di Campo Formio.

Al vago annunzio di queste condizioni, l'indignazione fu generale, il fremito universale. Ma l'attitudine, e la fermezza dei rappresentanti della Repubblica di Venezia fu grande, e nobile, allorchè Villetard annunciò ufficialmente la conclusione del trattato.

Io cercherei inutilmente, al di fuori dei documenti storici di darne una giusta idea. Mi limiterò a citarne qualche testo.

Villetard pertanto diceva ai rappresentanti: Cittadini voi avete già preferito l'interesse della patria al vostro; restavi a fare un'ultimo sacrificio, il più grande di tutti, per l'interesse della vostra patria, e per l'INTERESSE D'EUROPA. Voi avete già inteso le voci funeste che i vostri nemici si sono affrettati di spargere. Queste voci risparmiano almeno ai vostri amici, che hanno ricevuto il triste mandato di prevenirvene, il dolore di recarvi una nuova, di cui egliino non potrebbero rendersene l'organo, se non piangendo. Ma, cittadini, i vostri nemici sono i nostri. Egliino hanno calunniato la Francia come se ella facesse il traffico della carne umana, e questo perchè voi rivolgeste contro la tirannia, e i suoi difensori.

No! per Dio, no! la Repubblica francese rigetta la responsabilità di questa infame vendita sopra i re; essa li proscrive, e protegge gli uomini liberi, ove essi si trovino.

Rimarchiamo ancora queste parole indirizzate dallo stesso Villetard al general Bonaparte.

Io mi rallegro con me stesso di aver trovato nei rappresentanti animi sublimi. Essi cercheranno altrove una terra libera, e se è necessario preferiranno la povertà alla infamia. Essi non duranno un pretesto ad alcuno, di dire che durante pochi giorni hanno usurpata la sovranità della nazione per lasciarla in preda all'Austria. Almeno il loro esiglio volontario proverà che non meritano le catene che si preparano loro. Gemono essi è vero in queste catene, ma il rifiuto di prender parte alla ruina della propria patria, e di assistervi, è presso tutti unanime.

I comizi furono convocati e si mostrarono unanimi per l'Indipendenza Nazionale. Oime! la Repubblica di Venezia più non esisteva. Ella era stata disarmata, nè il direttore, nè Napoleone, le permisero difendersi.

Da tutti questi fatti, noi possiamo concludere, che oggi, come allora, gli Italiani non solo non accetteranno ma ne anco ascolteranno senza indignazione, il progetto di cessione dello Stato Veneziano in favore dell'Austria, come mezzo di pacificazione.

E per tal fatto non vediamo noi energiche proteste arrivare da tutte le parti, e rigettare come indegna, ed insultante tale proposta? Che dirò io del Vice Regno?

Me ne appellerò ancora alla Storia. Quale Italiano può ignorare la generale, e viva opposizione incontrata per tale progetto nel 1814, e la sollevazione che vi eccitò?

L'aristocrazia lombarda, la prima se ne indignò, ed il popolo in seguito. Ei gridava, minacciava, poi si sollevò, e con il popolo tutte le classi della società. Ognuno gridava: PATRIA! INDIPENDENZA! Niun Vice-Re!

La Spagna, dicevano, l'Alemagna hanno scosso il giogo. L'Italia deve imitarle. Ci fu promessa l'Indipendenza, ci fu garantita con i trattati: VOGLIAMO ESSER LIBERI, VOGLIAMO ESSERE INDIPENDENTI. Disgraziatamente gli Italiani contarono troppo sulla fede dei trattati, e sulle astute promesse di coloro che hanno per sistema di adulare i popoli per poterli più facilmente ingannare, ed anche più facilmente soggiogare.

Se dunque, i Lombardi nel 1814, rigettarono con indignazione la proposta del Vice-Regno, con più forte ragione la rigetteranno oggi.

Non è questo adunque più un mezzo per ottenere la pacificazione, se ne persuadano bene.

Non vi è che un solo mezzo. Io l'ho detto, e lo ripeto, e lo ripeterò fino all'ultimo respiro.

Che si realizzi ciò che l'Austria, e con essa l'Inghilterra hanno promesso nel 1814, quando queste potenze eccitavano l'Italia contro la Francia, in nome della indipendenza delle nazioni.

La libertà, e la giustizia lo reclamano, la civilizzazione, e l'umanità lo esigono.

Se l'Inghilterra, e l'Austria hanno contratti degli obblighi sacri verso i popoli d'Italia, perchè non li mantengono?

Avremo noi bisogno di ripetere ad ogni istante le parole di Lord Bentinck, e quelle dell'Arciduca Giovanni d'Austria, quegli stesso che oggi è l'orifiamma della emancipazione, e della unità Germanica?

E se l'Austria e l'Inghilterra si ricusano, la Francia Repubblicana deve impadronirsi dei proclami che queste due potenze lanciavano in copia nel 1814 per eccitare, e sollevare i popoli contro di lei. Essa non ha che a dir loro: realizzate le vostre promesse, spargiute, rendete agli Italiani, la loro libertà la loro Indipendenza.

Questa è una legittima, una giusta rivalsa che la Repubblica del 1848 è in dritto di prendere per vendicare gli oltraggi fatti alla Francia nel 1814.

Non è senza provare il più vivo dolore che gli Italiani sentono dire: La Francia deve dunque versare il suo sangue per gli altri?

In primo luogo la causa degli Italiani, è la causa dei popoli, e della stessa Francia Repubblicana.

E se per avventura non fosse che la causa d'Italia quella che si agita, io dimanderei a mia posta, poichè fa d'uopo. E che, la Francia non ha alcun debito verso l'Italia? E gli Italiani non hanno essi sparso il loro sangue per la gloria, l'onore, e l'interesse della Francia?

Ce ne appelliamo a quei valorosi che han combattuto nelle stesse file degli Italiani; e in loro mancanza si consultino le pagine dell'istoria. Vi si leggeranno, e non senza commozione, i fraterni addio che essi indirizzavano ai loro fratelli d'armi allorchè, dopo i funesti rovesci di Francia, il principe Eugenio nel 1814 avendo firmata con Bellegarde la fatal convenzione di Schiarino-Rizzino l'armata francese che si trovava in Italia dovè ritornarsene in Francia.

Commosi fino alle lacrime, racconta il grande storico Botta, la partenza e l'addio dei francesi agli italiani con queste toccanti parole:

„Era giunto il momento dell'ultimo vale fra gli antichi compagni; i soldati di Francia salutavan commossi, abbracciavan piangenti i soldati d'Italia, a loro migliori sorti auguravano; ultimo grido di disgrazia chiamavano, che la disgrazia li separasse; offerivano gli umili abituri loro in Francia; venissero; si ricorderebbero dell'avuta amicizia, delle comuni battaglie, della con le medesime armi acquistata gloria; fuori che Italia non sarebbe, tutto parrebbe loro Italia; la medesima amicizia, la medesima fratellanza troverebbero: volere essi con le povere facoltà loro pagare all'Italia il debito di Francia..

E se fosse oggi lor dato sollevare la troppo pesante pietra sepolcrale che gli cuopre, quei bravi griderebbero come allora:

„Noi vogliamo con tutti i mezzi che sono in nostro potere pagare all'Italia il debito della Francia..

Se la Spagna, se il Portogallo, se l'Olanda, il Belgio son liberi e indipendenti: se lo Spagnolo, è Spagnolo se il Portoghese è Portoghese, se l'Olandese e il Belga hanno una patria, perchè dunque la sola Italia non dev'esser libera e indipendente? perchè l'Italia deve essere la preda del primo che l'assalga?

Ripetiamolo anche una volta: gli Italiani son essi da meno degli Spagnoli e dei Portoghesi? da meno degli Olandesi e dei Belgi? da meno che gli Alemanni? da meno infine dei Greci?

Quattro grandi potenze concorsero in aiuto alla Grecia, allorchè essa volle conquistare la sua libertà. Se la Grecia fosse stata abbandonata a se stessa, se non fossero stati secondati gli sforzi degli Elleni, chi sa se non avessero dovuto cedere alle armi della Porta, come Italia alle armi combinate dell'Austria e dell'Alemagna. Quel che fu fatto per la terra di Fidia e d'Omero perchè non deve farsi per la patria di Raffaello e di Dante? Voglia l'Europa, e la libertà pacificherà l'Italia.

Deporrem noi la penna senza rispondere a un grave ed ingiusto rimprovero che s'indirizza agli italiani?

A noi si dice: Voi non siete uniti, voi non v'intendete fra voi.

Fino a questi ultimi giorni l'Italia non possedeva alcuna specie di pubblicità, gli sbirri erano la manifestazione di tutti i governi al di là delle Alpi, ogni mezzo d'associazione era interdetto, proibito, punito. Come dunque le popolazioni potevan intendersi? Come si sarebbero unite in un solo pensiero?

Non si esiga dunque dagli Italiani ciò che sempre non si trova neppure fra i popoli che posseggono tutti i mezzi di pubblicità, d'associazione, di riunione, e la cui educazione politica è perfetta. Son forse gli Italiani fuori delle umane condizioni? Hanno forse la pretensione d'esser più virtuosi degli altri popoli? Dove mai si trova unione senza discordanze, ove una sola volontà, un sol partito? No, l'Italia non è al disotto degli altri popoli civili.

Dobbiamo noi cercare altrove la sorgente delle nostre sventure, e sotto l'impressione d'uno dei nostri poeti, gridare:

« Italia! Italia! o tu cui feo la sorte

« Dono infelice di bellezza.....

« Ah! fossi tu men bella o almen più forte.

Ma sii unita, e sarai forte. Non disperare. Nella vita dei popoli, la speranza è un immenso potere. L. COMETTI.

NOTIZIE

BOLOGNA 19 settembre

Il Colonnello Belluzzi, chiamato a Roma dal Ministro delle Armi, ha pubblicato un Ordine del Giorno, diretto ai soldati di linea, ai Volontari, ai Carabinieri, ai Popolani. Egli fa noto che rimette al Generale De Latour il superiore

comando, loda i soldati, loda il generale, promette di adoperarsi a Roma pel miglioramento della truppa. Loda e ringrazia gli onesti popolani, purgati già di quei pochi malvagi che li disonoravano. Fa voti per la felicità della patria che vorrebbe piuttosto procurata dalla spada che non dai protocolli. (Unità).

Siamo assicurati che a Governolo e nei paesi circonvicini, appena partiti gli Austriaci, è stata inalberata di nuovo la nazionale bandiera a tre colori in mezzo ad una indescribibile gioia di quelle popolazioni.

Tutte le notizie di Lombardia sono d'accordo circa alle continue dimostrazioni di quelle città e castella contro l'abborrito dominio dell'Austria. Ad onta delle migliaia e migliaia di baionette Radetzky è tutt'altro che tranquillo; ei si accorge finalmente che ogni nuova vittima della sua tirannia guadagna mille nuovi proseliti all'indipendenza d'Italia; e tutto induce a sperare che non sia lontana una nuova universale insurrezione.

I Popoli del regno sardo s'agitano cupi e minacciosi. Genova, Torino, Alessandria, Nizza protestano continuamente contro gli atti del ministero, il quale, se non adotta e subito, una politica veramente nazionale, spingerà la real casa di Savoia ad un'estrema ruina. Finchè gli austriaci rimarranno in Italia non vi può essere nè pace nè sicurezza per i principi Italiani. (Dieta Italiana)

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO

di Difesa e d'ordine pubblico

ORDINANZA

Considerando la necessità di accrescere il numero delle milizie regolari;

Considerando la necessità di ridurre a milizia bene ordinata e disciplinata i vari corpi armati, i quali non essendo iscritti a milizia regolare, trovansi presentemente nelle quattro Legazioni sotto diverse denominazioni e forme;

Considerando la convenienza di aprire la via ad una onorata carriera ai giovani generosi che militano volontariamente sotto le bandiere Pontificie, e che diedero prove di coraggio e di amor patrio,

ORDINA

1. È aperto l'arruolamento volontario per un Reggimento Speciale di Truppa regolare sotto il titolo di Reggimento dell'Unione.

2. Sono ammessi in questo Corpo gli individui che sotto Bandiera Pontificia hanno finora volontariamente militato, e che hanno i requisiti richiesti dai Regolamenti militari, e l'età non minore dei 18 e non maggiore dei 40 anni.

3. Gli individui che vorranno far parte di questo Corpo dovranno obbligarsi al servizio mediante regolare Capitolazione per tre anni almeno.

4. Il soldo di ciascun individuo comune viene fissato, oltre la consueta massa, in baiocchi diciassette al giorno, compreso il pane, e si aumenta proporzionalmente a seconda dei gradi.

5. Gli Uffiziali e Sott'Uffiziali i quali hanno militato, e militano tuttora nei Corpi franchi e Volontari, e che hanno desiderio di proseguire nel servizio, dovranno presentare i loro brevetti od altri documenti di nomina, relativi al grado di cui sono rivestiti, come pure gli Stati di servizio, per essere presi in considerazione, e in questo Reggimento, o negli altri di Linea, dopo avere giustificata l'idoneità loro.

6. L'arruolamento resta aperto per giorni quindici dalla data della presente Ordinanza in Bologna nell'Ufficio della Intendenza Generale delle Truppe Pontificie situato in via della Morte numero 4125, e nelle altre città delle Quattro Legazioni negli Uffici dei locali Comandanti di Piazza; nel qual termine gli individui che di mano in mano si arruoleranno, saranno inviati al Deposito stabilito nella Città di Ferrara, perchè possano essere militarmente ordinati, istruiti e vestiti secondo il modello che verrà adottato.

7. Tutti gli individui attualmente appartenenti ai Corpi franchi e volontari, i quali non si iscriveranno nè a questo Reggimento speciale, nè agli altri di Linea che sono in via di formazione, rimangono e s'intendono congedati dal giorno in cui termina questo arruolamento.

8. Collo stesso giorno cesseranno dal loro impiego tutti quegli Uffiziali e Sott'Uffiziali di qualunque grado siano, i quali non fossero stati confermati con biglietto di nomina in questi nuovi Corpi dal Ministero delle Armi o da questo Commissariato supremo.

9. Quegli individui che invece di arruolarsi intenderanno di ripatriare, dovranno presentarsi alla Intendenza suddetta di Bologna od agli Uffici dei Comandi di Piazza nelle altre città, con un foglio di congedo rilasciato dal Comando del Corpo cui appartengono, dal quale foglio dovrà risultare sino a qual giorno siano stati pagati, e che abbiano rilasciato l'armamento e fornimento completo. In seguito a ciò verrà rilasciato ai medesimi il foglio di via, e somministrato il soldo per i giorni del viaggio, sino al luogo di loro domicilio.

10. I Signori Comandanti e Corpi Volontari sono incaricati a far conoscere le presente Ordinanza ai loro subalterni.

11. Il Sig. Cav. Luigi Battaglia Vice-Intendente Generale è incaricato della esecuzione.

Bologna 18 settembre 1848

PEL COMMISSARIATO SUPREMO

Il Presidente

L. Card. AMAT

FERRARA, 18 settembre.

Nella scorsa notte una pattuglia Austriaca si spinse sino a Bondeno movendo dal confine Modanese. Dietro rapporto al Preside della nostra Provincia non si tarderà un momento a chiedere spiegazione al Comando Austriaco, il quale risponderà che è stato uno sbaglio: uno di quei tanti che permettono agli Austriaci d'invadere a loro piacere il territorio Pontificio. (Gazz. di Ferrara).

CHIETI 16 settembre.

Ci gode l'animo nell'annunziare come la nostra Provincia, in mezzo a tumulti delle Province limitrofe, serbi una tranquillità invidiabile. Chieti è divenuta l'asilo di molti gentiluomini de' luoghi vicini, i quali fuggendo da disordini delle concitate moltitudini, son venuti a riparare fra noi come a quieto e sicuro porto; e questa tranquillità del popolo è ne presenti di il più eloquente argomento della sua civiltà. Con tutto ciò non dobbiamo tacere, che in molti paesi si sono animati que' piccoli partiti municipali, conseguenze di odii meschini e di puerili ambizioni, che in un'epoca bisognosa di unione e di fratellanza, non possono partorir altro che danno e vergogna. Le elezioni de' Capi

delle Guardie Nazionali e le deluse speranze riposte nei Comizi elettorali diedero luogo a diversi rancori, che prima eran chiusi e sepolti nel segreto de' cuori, e poscia si sfogarono con aperte denunce, con favole allarmanti, o con misteriose macchinazioni contro l'ordine pubblico!!!

(Il Lampo)

LIVORNO 19 settembre ore 11 1/2 ant.

Sono arrivati quattro Vapori; la Ville di Marselle da Napoli e Civitavecchia, il Colombo da Genova, l'Oceano da Marsilia e Genova con 10 mila fucili per Venezia, e il Corriere corso da Marsilia e Genova, ma nessuno di essi porta alcuna notizia interessante.

In Genova stanno a bivacco nei luoghi ove si soleva fare le dimostrazioni dal Popolo, circa 16 mila uomini di truppa. Al Palazzo di Durando vistanno a guardia 600 uomini con i fucili in fasci.

Da Lucca ci scrivono attendersi dei Piemontesi e Carabinieri.

In Livorno continua la più perfetta tranquillità, ma pur nondimeno sembra che il Ministero non voglia ancora abbandonare i famosi poteri eccezionali a lui conferiti dalle Assemblee.

(dall'Alba)

TORINO 16 Settembre

Ieri il general Chiodo capo dello Stato Maggiore dell'esercito giunse da Alessandria in Torino, e con lui l'intendente generale d'armata cogli altri ufficiali addetti allo Stato Maggiore. D'ordine del Ministro della guerra ripartivano tutti questa mattina per Alessandria.

La commissione creata dal governo del Re per la definitiva ricomposizione dei quadri degli ufficiali delle truppe lombarde, composta in principio dei generali Lecchi, Sobrero, Passera e dei signori Dossi e cav. Ferdinando La Marmora, maggiore e maresciallo di alloggi delle Guardie del Corpo di S. M., per motivo dell'inferma salute del general Lecchi, e per far parte il Dossi della Consulta lombarda, trovasi ora composta oltre ai tre primi già accennati, dei generali Ferretti, Prinetti, Poerio, e del sig. cav. Dentis, che fa le funzioni di segretario.

Leggesi nell'Opinione di ieri 15 corrente.

La Gazzetta di Vienna dice aver da Milano che il principe Schwarzenberg è partito per Verona per trattare colà della pace coi plenipotenziarii sardi; questi avrebbero accettato il 2 corr. un pranzo di congedo dal maresciallo Radetzky.

Noi domandiamo al nostro ministero se questo è vero. Siamo autorizzati a smentire questa nuova data dall'Opinione, essendo falso che siano già nominati i plenipotenziarii sardi per trattar della pace, falso quindi l'inventato pranzo di Radetzky, come sono false tutte le altre dicerie che si fanno in proposito di questa pace, che vuolsi da taluni persino già conclusa e firmata dal ministero; quasi questo ignorasse la nazione che un trattato di pace ha da essere ratificato dalle Camere.

Contro il ministero si vanno altresì spargendo malevoli discorsi pel fatto della rinuncia dell'Apostoli all'arcivescovado di Genova: anche a questo proposito siamo autorizzati a dichiarare che il ministero deplora non meno di chiechessa la rinuncia dell'egregio prelato, e che ha già preso in proposito le opportune determinazioni per adoperarsi in ogni maniera presso l'Apostoli e presso la Santa Sede onde rimuovere le difficoltà che s'oppongono a questa elezione, da qualunque parte procedano.

(Gazz. Piemont.)

17 detto

Improvvisamente muta la scena. Il viaggio in Savoia è sospeso. I ministri parlano molto della possibilità di dimostrazioni guerriere, forse teatrali, per sostenere le trattative. Si rimette il quartier generale in Alessandria, la quale è munita e vetovagliata con gran cura: e vi ritorna il Re, che qui rimase quasi invisibile. I deputati Siciliani sono molto malcontenti.

(Cart. del Cor. Mer.)

ALESSANDRIA 17 Settembre

Le cose tendono nuovamente alla guerra, questa mane giunse qui tutto lo Stato Maggiore, a stabilire il quartier generale, e per questa notte si attende il Re.

(Cart. del Cor. Merc.)

GENOVA 18 Settembre

Oggi parte per Torino una deputazione mista della Reggenza della Banca, e della Camera di Commercio, composta dei signori Giacomo Oneto, Carlo Grendy, Nicola Cambiaso e Domenico Elena. Se non siamo male informati, la loro intenzione è di opporsi alla validità del decreto 7 settembre, non accettandolo che come necessario per l'estrema urgenza dei pubblici bisogni, e patteggiando allora le condizioni possibili di sicurezza migliore, tendenti anche ad impedire il dispartito dei biglietti emessi.

Osserveremo a questo proposito, che l'ipoteca offerta dal Governo sui beni di S. Maurizio e Lazzaro sarebbe affatto illusoria; essendochè la loro rendita viene erogata quasi per intero nel mantenimento di ospedali, opere pie, ed in pensioni.

Stasera il Circolo Nazionale si occupa della interessantissima questione politico-economica suscitata dal decreto del 7 corrente sul mutuo imposto alla nostra Banca di Sconto. Desideriamo che i giureconsulti, ed i negozianti ne comprendano l'importanza, ed arrechino nella discussione il soccorso del loro raziocinio e della loro esperienza.

In confronto delle notizie venute da Torino e da Alessandria rechiamo le seguenti che ci giungono da Milano.

Radetzky fa grandi preparativi militari in Milano. Vi si attendono nuove truppe, e le chiese serviranno d'alloggio; si scavano fossi, s'innalzano opere intorno al Castello; il Duomo ad un bisogno sarà occupato militarmente, e sono pronti i materiali per barricare le strade adiacenti.

Radetzky insiste con nota violentissima per lo sfratto dei rifugiati Lombardi nel Ticino; non ottenuto, ricorre a rappresaglie e cacciò di Milano i Ticinesi.

La Città di Genova dà ora un'alta prova della sua Italianità. Il nostro municipio aveva verso il Governo un cumulo di crediti, sommanti in totale ad un milione e 300 mila franchi. Venuti i Deputati Veneti per richiedere il noto prestito per la loro città bisognosa, il nostro Vincenzo Ricci fece al Municipio una relazione dettagliata e documentata nella quale concludeva alla cessione del Credito da farsi a Venezia. Questa generosa proposizione venne discussa in varie sedute di somma importanza tenute dal Municipio, e poi approvata con soddisfazione generale per la quantità di un milione. Si aspetta l'autorizzazione Governativa.

(Corr. Merc.)

PIACENZA 16 Settembre

A seguito dell'attaccamento fatto per esternare i sentimenti del popolo piacentino al generale La Marmora è uscito un proclama che mette la città in stato di assedio.

VENEZIA 13 Settembre

Nel giornale di ieri abbiamo indicato il tentativo dell'Austria

per carpire delle sottoscrizioni a dei bugiardi registri di adesione al suo abborrito governo. Occupatosi di ciò ieri sera il Circolo Italiano in Venezia, votò il seguente indirizzo:

AI FRATELLI DELLE PROVINCE VENETE

IL CIRCOLO ITALIANO

Fratelli della Venezia, state all'erta! L'Austria che non vi domava affatto coll'armi tenta ora vincervi colla frode. Mentre voi protestate in faccia all'Europa contro il tradimento di Carlo Alberto e la usurpazione dell'Austria, quelli stessi che provocarono l'abdicazione della libertà in favore del primo, or lo rinnegano per darsi in mano al suo vincitore. Espiano un fallo con un delitto, con una scelleraggine!

L'Austria e il re Sardo ambiscono i vostri nomi; quella per dire alle potenze mediatrici: ecco i miei sudditi pentiti invocano il mio ritorno! Questi per dire a Radetzky: lasciami le provincie lombarde, e ritieni le venete che son cosa mia!

Ma noi non siamo né dell'Austria, né del re subalpino. Noi siamo dell'Italia, noi siamo nostri.

Se l'Austria vi lusinga, state all'erta! Se gli emissarii di Carlo Alberto vi tentano, state all'erta del pari! Da per tutto c'è perfidia, c'è tradimento: l'Austria vi vuole riprendere, Carlo Alberto rivendere per riscattare se stesso.

Fratelli della Venezia, contro nemico aperto si conviene il fucile — col traditore che vi assalisse alle spalle, o vi offre l'amplesso di Giuda, ogni arma è egualmente buona e onorata.

La questione Italiana è questione di vita o di morte, di libertà o di servaggio, d'onore o d'infamia!

Non c'è che un solo interesse: esser liberi! Non c'è che un solo danno e irreparabile: ricadere in mano dell'Austria, o di chi negozia con essa la sorte e l'onore de' popoli.

(Indipendente)

16 settembre.

Il parroco di S. Gio. Battista in Bragora, D. Gio. Battista Domeneghini, cogli effetti ottenuti dai parrochiani a vantaggio dei militi nostri, recava alla Commissione destinata a raccogliervi alcuni mantelli; ma fra questi uno, che avanza ogni altro di prezzo, o a dire meglio, che non ha prezzo né stima. Era il mantello di Emilio Bandiera, uno dei primi generosi Veneziani che versarono il sangue per la patria, quel sangue che adesso germoglia, e frutterà all'Italia nostra libertà e indipendenza.

La madre sua, Anna Bandiera, si spogliava di questo tesoro a favor della patria, ben conscia che nessuno meglio della patria aveva diritto di raccogliere l'eredità di un figlio che moriva per essa, e la invocava morente.

È tutta santa quest'ambizione di una madre, di voler compreso il proprio nome nel monumento, che Venezia ha debito di erigere alla memoria del figlio!

(Gazzetta di Venezia)

LE DONNE DI VENEZIA

Se da tutte le città della nostra Italia furono fatti grandi sacrifici per la sua indipendenza, Venezia li fece grandissimi, superiori non solo a quanto altri si aspettava, ma superiori perfino alle proprie forze. Uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e plebei, con mirabile accordo offerirono quanto per lor si poteva, onde giovare alla patria. Ma in tanta gara di privazioni e di sacrifici; quelle che più concessero furon le donne. Fino dai primi giorni della guerra santa non suggerite da alcuno, esse si costituirono in società, ch'io chiamerei del soccorso; si tassarono mensilmente di una data somma; offerirono tosto danari, biancheria, e l'opera propria a sollievo dei militi feriti o malati. In seguito allestirono a proprie spese e visitarono ospitali, comperarono e cucirono vestimenti, albergarono feriti e malati, soccorsero ad esuli, diedero ori, gemme, ornamenti, tutto, per giovare ai fratelli venuti a difenderci, per ottenere l'indipendenza e la libertà nazionale. Quando esse non avevano abbastanza del proprio, andavano questuando; e tali questue, cominciate in aprile, durano tuttavia. Sebbene conscie che alla città esausta poco più rimane ad offrire, e anche in questi ultimi giorni alcune tra le più zelanti ricorsero alla carità cittadina, onde ottenere paglierieci pei militari ammalati. A raggiungere il loro scopo, non badarono a incomodi, non a fatiche. Picchiavano di porta in porta, entravano nei palazzi del ricco come nelle case del povero, e a loro grande conforto e a massima lode della nostra Venezia, vuolsi far pubblico che quasi da per tutto furono accolte con rispetto, e direi quasi, con venerazione. Alcuni le dissero Italiane per eccellenza, altre Suore di misericordia. Chi si commoveva all'udire la loro domanda, chi le ringraziava di non averlo dimenticato, chi le incorava a proseguire la difficile impresa. Vi fu un uomo che, avendo soli sessanta centesimi, ne mandò a cambiare cinquanta in mezza lira corrente per poter con decoro fare la offerta. Vi fu una povera signora, che volle a forza dare l'unica lira che le era rimasta. Vi fu una ragazza, maestra di povere fanciulle, che spogliò il proprio letto d'un materasso, e l'offerse alla questuante. Questi fatti non hanno bisogno di commenti; parlano da sé, né solo Venezia, ma Italia tutta saprà valutarli. Che se vi fu chi chiuse a quelle egregie cittadine la porta in faccia, o le ingiuriò, e derise la loro missione, o imprecò loro, questi non van ricordati; no, perché furon pochi; no, perché gli impuri lor nomi insozzerebbero questa purissima pagina: Abbiamo l'universale disprezzo e l'oblio universale.

(Gazz. di Venezia)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE DI PARIGI

Seduta del 7 Settembre

Seguita la discussione sul preambolo della Costituzione:

Qualche emendamento proposto non è accettato. Fra i Deputati si è trovato un certo Deville il quale ne propose uno che era un'energica protesta contro il regime attuale di compressione e di violenza sotto cui, secondo Esso, sta la Francia. Con una sequela d'ingiurie invano interrotte volle Egli sviluppare il suo emendamento; ed in nome della Libertà abusò veramente di questa facoltà accordatagli dalla Costituzione. Il deputato Deville quando si propose l'accettazione della sua idea fu quasi il solo ad alzarsi.

Si venne allora alla discussione sul primo paragrafo della Com-

missione: il Deputato Bauchart propone un emendamento destinato a stipulare la diminuzione gradata delle imposizioni. Questo pensiero era buono in se stesso ma come riflette un giornale francese, è un affare d'amministrazione; e la fortuna di un paese, non consiste nella cifra più o meno elevata dei dazi, ma nella proporzione di questa cifra con quella della produzione. Purè l'emendamento fu adottato, ma inviato alla Commissione per inserirlo nel preambolo, il primo paragrafo di esso passò come era stato proposto dalla Commissione.

La discussione cominciò sul paragrafo 2. che dice: — La Repubblica Francese, è democratica, una, e indivisibile. Il deputato DE LAROCHEJAQUELEIN domandò che gli si spiegasse il vero senso della parola democrazia. Voleva egli insinuare nella sua domanda fatta con somma astuzia, che la democrazia poteva essere intesa per il governo delle classi inferiori.

Questa domanda del deputato caldo legittimista un tempo, ed ora tenero repubblicano, diede luogo ad una sublime risposta del deputato Dupin.

«La democrazia, diss'egli, è la nazione tutta intera, ma senza privilegi, ma senza altri dritti che quelli di essere cittadini col medesimo titolo di tutti. Sotto questo regime non vi è nobiltà, non vi è privilegio di nascita: Noi tutti siamo sotto il governo del dritto comune, e quello che costituisce veramente la democrazia, si è che la nostra costituzione riposa sul principio del suffragio diretto, ed universale. Il secondo paragrafo ebbe tutti i voti favorevoli. Il resto della discussione in questa tornata non presentò nulla che meriti veramente attenzione: Vi fu un diluvio di emendamenti, e tutti furono rigettati. L'assemblea adottò con piccole modificazioni i 7 primi articoli del preambolo.

Il giorno 11 si riprese la discussione sul progetto di costituzione, e particolarmente sul § 8 del preambolo, in cui sono formulati i doveri della Repubblica verso i cittadini. Il progetto primitivo, dice il Nazionale, riconosceva il principio, il dritto al lavoro, ma le obiezioni che furono sollevate, l'eccessiva spiegazione che gli fu data, i pericoli che si è creduto di trovare in essa, spaventarono la Commissione, che nel progetto rivisto scelse altre espressioni per tradurre la medesima idea. Un deputato presentò un emendamento che riproduceva la primitiva redazione. Il suo argomento era questo: Ogni uomo ha il dritto di vivere.

Intanto la proprietà territoriale, e i capitali non possono appartenere a tutti. Qual mezzo per vivere resta a colui che non ha né proprietà, né capitali? Il lavoro.

Voi stabilite che il lavoro è un dovere, ed avete ragione, ora vedete la conseguenza. La società ha detto all'individuo: tu devi lavorare, è questo il dovere di tutti gli uomini.

L'individuo risponde: io non domando altro, son pronto, datemi qualche cosa da fare. Cosa potrà rispondere a costui la società?»

È veramente questa una questione gravissima, che si riproduce in tutta la sua forza nella tornata del 12 settembre. Un operaio di Lione difese la causa dei suoi fratelli. Nel suo discorso non si trovarono argomenti concludenti, ma da per tutto spirava un sentimento profondo di fraternità. Ma come rifletteva bene il deputato Ledru-Rollin sia che il dritto dell'individuo imponga un dovere alla società, sia che questo dovere non emani da altro che da un sentimento fraterno, lo stato non può impegnarsi che nei limiti del possibile. Posata in tal modo la questione, questo dovere non può, e non deve spaventare la società, perchè non è un sacrificio che si pretende imporre ad essa, ma un continuo sviluppo delle sue ricchezze procurato da savie leggi, da bene intesa economia, e da tutte quelle istituzioni che possono mettere la produzione a livello della consumazione. In questo modo lo stato sarebbe un tutore attivo, e previdente del lavoro, e nella sua previdenza guarderebbe anche i casi in cui questo mancasse, o che l'uomo fosse impossibilitato a lavorare.

Varii Oratori hanno preso la parola contro, e in favore del dritto al lavoro. Confessiamo però ingenuamente che dall'una parte, e dall'altra non vi è stata quella profondità d'idee accompagnata da una certa moderazione che è necessaria per risolvere una questione di tanta importanza. Crediamo dunque inutile di fermarci più a lungo su questi discorsi, e avendo trovato in qualche foglio italiano il racconto della tornata del 13 giugno prima dell'arrivo dei giornali, lo inseriamo ben volentieri perchè vi troviamo sviluppata la questione da uno dei più celebri Oratori Francesi il deputato Thiers.

Seduta del 15 settembre.

L'art. 8. del preambolo, vale a dire la questione del dritto al lavoro, occupò tutta la sessione d'ieri, e secondo ogni apparenza ne occuperà molte altre, poichè non vi sono nientemeno che quaranta oratori iscritti per parlare su questo argomento. Il sig. Thiers ha finalmente rotto il silenzio. Allorchè il presidente lo chiamò alla tribuna regnò una gran agitazione nell'assemblea, che si preparò ad ascoltarlo col più religioso silenzio. Ecco parte del discorso da lui pronunziato.

Thiers: Cittadini rappresentanti, io vengo alla mia volta, ad usare del dritto che avete tutti, per fare la costituzione che deve contribuire alla felicità del nostro paese. Noi non abbiamo creato, non abbiamo desiderato la repubblica; noi l'accettiamo! (movimenti diversi). I miei amici ed io accettiamo questa repubblica sinceramente, lealmente. Ad ogni uomo di buon senso, il governo legale del paese è degno di rispetto. Non abbiamo mai congiurato, non congiureremo mai. Non abbiamo mai adulato la monarchia e tanto meno aduleremo la repubblica. La forma sotto la quale abbiamo cercato di far la felicità del paese è infranta; or cercheremo la felicità del paese sotto la nuova forma (benissimo).

Adesso si tratta di una delle questioni le più gravi di uno degli articoli più importanti della costituzione. Vi chiediamo una benigna attenzione, e se non si trattasse che d'economia politica, mi sarei taciuto. Si tratta di una questione sociale, politica, filosofica, metafisica, poichè essa veste tutti questi caratteri. Vi chiederò di trattarla alquanto diffusamente (parlate! parlate!). Si dice che il popolo soffre; si signori, ma io mi rivolgerò a queste scuole sociali e loro dird, quali mezzi avete voi trovati? Rimpioverate agli uomini di stato che han preceduto di aver lasciato sussistere questi mali? Io vi domanderò sempre? I vostri mezzi? I vostri mali?

Nulla di più pericoloso che di dire al popolo: v'ha un male immenso e i custodi del potere non vogliono farlo cessare! È questo un pericolo immenso. Io, vi esporrò i mezzi che le società di tutti i tempi hanno impiegati. Io vi parlerò innanzi ciò che voi proponete.

Su di che riposò in ogni tempo la società? Sopra tre principi: la proprietà, la famiglia, la concorrenza. Ove si cerca il suo principio è il lavoro. Senza il lavoro la società è il più miserabile degli esseri. Il lavoro è ancora il principio della proprietà. La società disse all'uomo: lavora, e il prodotto del tuo lavoro sarà per te e per i figli. Allora, egli lavora con ardore sino al termine di sua vita. Colla proprietà personale, il principio è possente; colla proprietà ereditaria, è infinito. — Nella stessa guisa che la società dice: la libertà è un dritto; essa dice: la proprietà è un dritto!

Ad essa si cerca se l'origine di questa proprietà è umana o divina: questione di parole! è un dritto così inerente alla natura umana che è dappertutto; nella società civile. E se si trovasse un legislatore così insensato per eliminarlo dalle sue leggi, le sue leggi non durerebbero, perchè avrebbe agito contro la natura stessa dell'umanità. Correte i diversi paesi e voi vedrete che la proprietà di ogni paese è proporzionata al rispetto della proprietà in ciascheduno di essi. Ne' paesi in cui non la è, voi vedete la terra trascurata, incolta. Il commercio vi sarà più ricercato perchè è più

agevole di sottrarre i suoi frutti. Ecco il principio della proprietà; senza essa non v'ha lavoro, non v'ha libertà.

L'oratore stabilisce che è dovuto alla libertà il progresso dell'industria da 60 anni. Basta riandare ciò ch'era la nostra industria 80 anni fa, per convincersi del progresso industriale sotto il regime della libertà. Vi sono certamente delle calamità; ma i socialisti le esagerano pel bisogno della loro causa, il progresso industriale ha migliorato la condizione dei lavoratori.... (No, no, sulla montagna) Come no? Voi dunque sapete quale fosse la condizione degli operai prima del 80 e ciò che essa è oggi (approvazione). Grazie alla concorrenza l'operaio guadagna di più, la consumazione aumenta, e paga un poco meno ogni cosa. Chi è la cui condizione abbia peggiorato? È quella dell'impresario.

In mezzo alle sue aduzioni l'oratore pronunzia la parola di fazioso.... (interruzione sulla montagna) Il sig. Flocon alzandosi, e voi siete un realista! (all'ordine). Il sig. Thiers — Io vi prego a considerare che non fanno allusione a nessuno. Se il rappresentante che mi interrompe avesse avuto l'onore di far parte delle antiche Assemblee e che uno dei membri lo avesse proverbialmente col nome di repubblicano, come ora mi chiama col nome proprio a risvegliare le vecchie passioni, tutti, la maggioranza intera, noi l'avremmo fatto tacere (vivo rumore sulla montagna — No, no) Il sig. Flocon resta in piedi sul suo banco prendendo una posa teatrale (tumulto). Il presidente; abbiate la compiacenza di sedere, voi non avete la parola (si) si! parlate sulla montagna).

La diritta si alza in massa: all'ordine i perturbatori. Il sig. Presidente. Il sig. Thiers ha solo la parola: io manterrò il suo diritto (la calma si ristabilisce) — L'oratore entra nella questione dell'associazione, alla formula del socialismo. Ci consta che degli esseri sono stati tentati. Sostituendo l'interesse collettivo all'interesse privato non ne derivò che l'anarchia, la rovina, la diminuzione di salari. Nulla può surrogare l'attività, l'abilità, la previdenza dell'interesse privato. Mi spiace ci disse che l'autore di questa dottrina non sia presente....

Il sig. Considerant: Io dimando la parola. Il sig. Thiers: Io tratterò questa questione con voi quando piacerà all'assemblea. Per adesso io sono obbligato di andare innanzi per arrivare al punto della discussione: — Il diritto al lavoro. Per adesso stabilisce che per sostituire ai vecchi principii della società: la proprietà, la famiglia la concorrenza l'emulazione, non si è trovata che l'associazione, cioè l'anarchia nell'industria il Comunismo cioè infingardaggine e la servitù la miseria generale.

Voi ci accusate di non aver fatto nulla di buono con i vecchi principii sociali, io convengo che noi non abbiamo riuscito in tutto, ma infine ho dimostrato che noi abbiamo condotto la società in un assai alto grado di incivilimento. In quanto ai principii che voi volete sostituire a quei che ci hanno servito di guida io dichiaro che essi non possono condurre che alla confusione alla miseria. In quanto al diritto al lavoro, quale è il male a cui voi volete rimediare? È l'inoperosità. Mio Dio! se fosse possibile allo stato di dare del lavoro a tutti, e in tutti i tempi io non dimanderei di meglio, non già d'inscrivere il diritto al lavoro ma d'imporre il dovere al governo di dare del lavoro. Ma fatalmente la cosa non è possibile. L'oratore continuava alla partenza del corriere.

PARIGI 13 settembre.

Le candidature per le prossime elezioni continuano ad essere il soggetto della generale preoccupazione, specialmente rapporto ai nomi dei rappresentanti i più distinti partiti; Bonaparte, Lamartine, Prudhon, Bugeaud sono per le bocche di tutti. Bonaparte (figlio di Girolamo) ha pubblicato uno scritto che smentisce la voce d'intime relazioni fra il principe Luigi suo cugino e Louis-Blanc; e non poteva, dice un giornale, servirlo il cugino stesso? Il Progetto di Colonizzazione dell'Algeria è stato ammesso con alcune piccole modificazioni.

A questi giorni correva voce che Lamartine fosse incaricato di recarsi a Vienna e in Italia per l'oggetto della mediazione. Oggi si annunzia ufficialmente che M. Pascal Duprat, incaricato dal Potere esecutivo di una speciale missione presso il Governo austriaco, è partito la notte scorsa. Alcuni giornali commentano con spirito di censura la scelta di questo agente diplomatico; uno di essi dice che M. Duprat non ha altra missione che di recarsi in Ungheria.

Corrono da jeri in poi voci, che molti credono esagerate, di atti d'indisciplina militare, per quali uno dei reggimenti della Guarnigione di Parigi sarebbe stato improvvisamente allontanato. Pare che alcuni emissarij bonapartisti si adopino a tormentare lo spirito di qualche corpo d'armata nell'occasione delle elezioni che si fanno nelle caserme.

Iernattina fu eseguita una visita domiciliare dove adunavasi un circolo di nobiltà legitimista. Non vi si trovarono che pochi giornali, alcuni esemplari di una canzone, e simili fogli. Il Commissario prese soltanto il Registro in cui son notati i nomi dei componenti la Società. Il suo scopo principale era quello di rintracciare l'origine di alcune distribuzioni di danaro che si fanno da più giorni per favorir la causa del pretendente legitimista.

Un giornale della sera crede poter asserire che in questo momento Guizot trovasi nel Belgio, ove conserva l'incognito sotto il nome di M. Denis. La settimana scorsa, dicesi, egli era a Ostenda.

Le lettere di Francoforte del 10 dicono che Dahlmann non è riuscito a formare un nuovo ministero, e che il principe di Linange, Presidente del Gabinetto dimissionario, ne era stato successivamente incaricato da S. A. I. il Vicario Arciduca Giovanni. (Gazz. di Firenze).

Oggi si parlava nelle gallerie dell'Assemblea d'una seduta che si è tenuta ieri a sera al Palazzo Nazionale e nella quale si sarebbero agitate gravi questioni. L'ordine del giorno vi richiamava la discussione sull'elezione del presidente della Repubblica e sul modo d'elezione che sarebbe conveniente di adottare.

L'adunanza del Palazzo Nazionale vuole, ci si dice, formare col'aiuto de'suoi membri una maggioranza di 300 voci coll'aiuto della quale essa farebbe nominare il presidente dell'Assemblea Nazionale invece di ricorrere al voto diretto ed universale.

Se noi siamo ben informati la riunione avrebbe ugualmente deciso che lo stato d'assedio non sarebbe tolto che dopo il voto della Costituzione e la nomina del presidente. Un'altra proposizione avrebbe per iscopo di far prorogare l'Assemblea Nazionale fino alla spirazione delle funzioni del presidente affine di poter così influenzare i suoi atti e mantenere il primo funzionario della Repubblica nella via politica in cui la riunione del Palazzo Nazionale si è spinta. (Union.)

Svizzera

BERNA, 15 settembre.

Ieri si sono tirati 401 colpi di cannone per festeggiare l'accettazione del nuovo Patto.

La Dieta unitamente ai membri del Direttorio e del Consiglio federale della guerra, si recava a Traubrunen ad un pranzo federale. — Tratto tratto sulla strada era inalberato il vessillo della

Confederazione, ed in tutti i villaggi la popolazione era in festa ed esprimeva il suo plauso cogli evviva e cogli sbari.

Al pranzo furono portati molti toast preconiizzanti il felice avvenire della Svizzera sotto la Costituzione federale che il popolo s'era dato, libero da ogni influenza dallo straniero.

La sera Berna era illuminata, e le colline e montagne risplendevano di mille fuochi d'allegria. (Repubblicano.)

Inghilterra

LONDRA 11 settembre

In Londra non si parla dell'Italia che come di una cosa molto secondaria; l'interesse materiale inglese, come sapete, essendo qui la prima credenza, il primo pensiero. Metternich caduto a Vienna non è caduto qui, e mi viene assicurato, da persone che possono saperlo, ch'egli può molto nella direzione della politica di Lord Palmerston. Con questi auspicii voi vedete che se la divisa terra italiana si potesse ancora suddividere nel palazzo di S. James, non si esiterebbe né punto né poco. Guai all'Italia se non si senole davvero, e non si accorge che non vi è per lei altra salute che in sé stessa, mettendo avanti ogni cosa alla porta i loro incancreniti e bastardi governi. Senza di ciò null'altro ci avrà fruttato la nostra rivoluzione che una lezione di disinganno quanto alla confidenza che si volle rimettere nei principii. (Carl. del Pens. Ital.)

Germania

Il 5 il sig. Druelson ambasciatore degli Stati Uniti d'America ha presentato al ministro degli affari esteri una nota, nella quale annuncia che il suo governo ha riconosciuto il potere centrale.

Il 9 il ministro belgio, sig. de Rey, ha presentato all'arciduca Vicario le sue credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il potere centrale germanico.

Nella tornata dell'Assemblea nazionale dell'11, il presidente ha fatto conoscere che Dahlmann, in conseguenza di insuperabili difficoltà, ha rinunciato all'impresa di comporre il ministero imperiale. Ora l'incarico è affidato al sig. Herman 2. vicepresidente dell'Assemblea.

Dicesi che nelle commissioni miste per il potere centrale e gli affari nazionali, una maggioranza di 10 voti contro 9 si è pronunciata per l'accettazione dell'armistizio germanico-danese. Il sig. Stedtman presenterà il rapporto in nome della maggioranza. Dahlmann, Wurm, Blum, Tutschler ed Esmarch fanno parte della minoranza.

Un decreto dell'Arciduca-Vicario sulle relazioni del potere centrale provvisorio coi plenipotenziarii de' vari governi germanici, dichiara che quantunque sia esso pronto a render ragione alle egue pretese de'singoli Stati, suo primo dovere è di difendere l'unità della Germania: si riconosce pertanto che i plenipotenziarii possono avanzare e facilitare l'esecuzione dei decreti del potere centrale, non però esercitare un'azione decisiva sulle risoluzioni di questo o dirigerle collettivamente gli affari. Il potere centrale si riserva anche di corrispondere direttamente coi governi di Germania.

Il governo badese ha inviato a Francoforte il ministro degli affari esteri conte Bray non solamente per promettere un illimitato appoggio al potere centrale, ma eziandio per cooperare validamente al componimento delle differenze insorte a causa dell'armistizio.

Austria

Abbiamo sott'occhio una lettera da Carlstadt in data 10 settembre che reca quanto segue:

A tenore di notizie positive testè giunte segue quest'oggi l'attacco da 4 parti, da Warasdino cioè da Legrad, da Vertice e da Esseg.

Il corpo di truppe concentrato in quest'ultimo luogo, ha missione speciale di congiungersi coll'armata dei Serbi, ed è comandato dall'egregio patriotta il Generale barone Neustadter. Al comandante della fortezza di Esseg, il quale voleva tenersi neutrale, fu inviata dal Bano la domanda, s'egli abbia i sentimenti di un generale austriaco, e se come tale egli voglia adattarsi ai suoi ordini.

Questa domanda laconica non mancherà dal far effetto. Il generale Mayerhofer console austriaco in Belgrado fu quello che guidò i Serbi nella battaglia di Weisskirchen.

Colla medesima lettera ci giunse altresì il seguente Proclama del Bano Ielachich all'F. regia armata, che si trova in Ungheria.

Comillitoni!

Le truppe confinarie croate e slave entrano sotto il mio comando sul suolo del regno ungarico, la cui difesa è a voi affidata.

Non vogliate riguardarci quali nemici. — Sono le bandiere dell'Austria che sventolano nelle nostre file. — L'aquila bicipite, che in cento campi di battaglia compariva qual segnale di gloria e di onore, non si trasformerà giammai in un simbolo di rivoluzione e di spregiuro.

Noi non abbiamo spiegati i nostri vessilli per la sola protezione o custodia dei nostri diritti, ma pel sostegno di quelli del nostro amato Monarca, del quale ne abusa un temerario partito, non punto curandosi del retto sentire della grande maggioranza di una magnanima e fedele nazione.

Esso ha già imposta la corona a' suoi piani che hanno per mira lo scioglimento della Monarchia procurando in tutti i modi di distruggere l'unità del forte baluardo dell'intera Monarchia, col cercare di introdurre lo spirito micidiale della separazione in quelle truppe, che in ogni tempo riconoscevano un comune legame di fedeltà pel Principe e per la patria, col tentare di seminare fra queste la disunione che produce l'odio e la mala fede.

Soldati dell'esercito dell'Austria! al quale andiamo superbi di appartenere. voi partecipate ai nostri sentimenti di sdegno per un tale procedere. — Le vostre armi non si volgeranno giammai contro i vostri fratelli, che sono pronti di dare il sangue e la vita per il loro Sovrano, per i Suoi diritti, che servono ai nostri di vero scudo.

Sui camoi dell'Italia fu riconquistato un prezioso gioiello da un eroe coronato di gloria insieme coi più valorosi. Una sola parola conduceva quelle schiere, qualunque fosse la sua stirpe, un solo spirito le animava, e la vittoria fu il guiderdone della loro unione.

E se la sorte non ci concesse al poter sparger noi pure il nostro sangue per uno scopo sì grande; la coscienza sublime di poter chiamare fratelli nostri quegli eroi ci faccia almeno conoscere l'alto valore della nostra sorte, di poter offrire anche noi ai figli nostri l'esempio di fedeltà, di onore e di valore, accoppiato ai colori dell'Austria.

Viva l'unione dell'armata austriaca sotto il nostro amato Imperatore e Re!

Dalla Drava nel settembre.

Jelachich, m. p.

Tenente Maresciallo e Bano.

VIENNA 9 Settembre.

Sembra che gli Ungaresi vogliano lasciarsi ingannare ancora dall'Austria. Ieri l'imperatore ricusava di ricevere la loro deputazione, ond'essi n'erano furienti, e spesero la giornata ad eccitare le

simpatie de' Viennesi, ciò che nell'attuale stato di cose non riuscì loro difficile: intanto giunsero alla corte cattive notizie di Francoforte per cui il ministro austriaco piegò al modo suo solito, e alle nove della sera li Ungaresi adunati nelle sale della cancelleria di Transilvania, seppero che l'imperatore gli avrebbe ricevuti la mattina seguente, e solo domandava che si modificassero alcune delle espressioni più incisive contenute nell'indirizzo. Dopo tre ore di deliberazione vi acconsentirono, e verso mezza notte partirono da Vienna per Schönbrunn più di 60 carrozze.

Presentatisi all'imperatore, l'epilettico monarca se ne cavò con mezzi termini, si scusò del non poter recarsi alla dieta in Pesth adducendo la sua cattiva salute, promise in termini generici che avrebbe osservate le leggi ungarici, e conservata l'integrità del territorio ungarico, che soltanto voleva apporre alcune modificazioni alle nuove disposizioni di finanza ed alla legge sulla leva militare (le quali intanto si tirano in lungo). Si tenne sempre al largo, evitando acenatamente di non toccare alcuno de' particolari che formavano l'oggetto preciso dell'indirizzo. Certo gli Ungaresi non possono esserne soddisfatti, ma intanto il ministero aulico guadagna tempo, e può prepararsi meglio contro gli eventi.

Per farsi un'idea della doppiezza austriaca e della subdola coscienza con cui tratta gli affari, giova notare che ieri pure, intanto che la deputazione dei Centocinquanta arrivava a Vienna, il ministero spediva a Pesth un dispaccio al Palatino, con un biglietto autografo dell'imperatore, ove si domandava agli Ungaresi piena sommissione e si annullavano tutte le innovazioni introdotte nel regno dal marzo in poi. Poi nello stesso giorno, vedendo che la stagione si faceva meno favorevole, dolcifica il suo linguaggio colla deputazione, intanto che il dispaccio prosegue il suo viaggio il quale sarà o ritrattato o confermato a norma delle circostanze.

Oggi intanto arriva la Gazzetta d'Agram nella quale si legge una lettera autografa dell'imperatore al barone di Jellachich in cui contraddice formalmente il manifesto 10 giugno che privava il Bano della sua dignità e dà una piena approvazione a quanto da lui fu fatto, e lo ringrazia siccome il più saldo sostegno del trono. Come si conciliano questi artifizii colla dignità e l'onoratezza? Servano almeno di avviso a tutti quelli che hanno a fare coll'Austria.

Sig. Direttore del CONTEMPORANEO

In vari articoli, Ella ha voluto far conoscere la disgrazia della nazione napoletana sotto l'attuale governo. Per quanto Ella abbia potuto dire, non ha potuto mai definire l'assolutismo e l'ingiustizia del Governo di quel Rè; noi se Ella lo gradisce potremmo fornirle un romanzo storico positivo e reale tale da far comprendere matematicamente come quella famiglia manca di pudore e come il Governo siegue le tracce dell'assolutismo fino a rendersi superiore alle leggi sulle quali debbono essere fondate le costituzioni di un governo civilizzato.

Ci rassegniamo con tutta stima

V. T.

GUALDOTADINO 3 settembre

G'attentati a cui si diedero di recente i briganti in più punti dello Stato, era ben naturale trovassero eco anche fra noi, dove specialmente nella campagna numerose falangi del Centurionismo esistono; peste mal soddisfatta dell'assoluto congedo ricevuto dopo tanti servigi degnamente resi al fallito Regime.

Sul volgere del 4 agosto decorso mentre taluni onesti nostri concittadini tranquillamente giuocavano al pallone, penetrata in città numerosa turba di villani, presso istigazioni d'iniquissime persone, gli assaliva, e minacciava di vita gridando all'incendio, al saccheggio del Paese, perchè a loro dire, facevasi col giuoco sfregio alla Religione, incominciando allora le ore del perdono di Assisi. La Guardia Cittadina che potea far argine ad un tale movimento tendente al disordine e di manifeste apparenze sediziose, è disorganizzata per ragioni quanto note, e calcolabili, altrettanto fin qui obliate. Sia luogo e lode al vero, accorse però l'ottimo Governatore sig. Dott. Ungania Emidio, il Gonfaloniere sig. Giorenghi, ed il Brigadiere Alessandro Poggi e suoi carabinieri, che abbiamo la fortuna di veder fra noi, i quali colla forza delle persuasioni, e con fermo, ed imperturbabile contegno, incoraggiarono i concittadini, diramarono l'animo dei malintenzionati, e calmarono così la procella che eminentemente minacciava.

Fallito un colpo, è tale la fazione brigantesca nemica dell'ordine e della civiltà da preparare, e quindi tentare un altro.

Celebravasi il 4 corrente settembre l'annua fiera al pian Gualdese, dove numeroso concorso di Popolo affluiva: necessaria straordinaria sorveglianza era dunque da praticarsi, e si praticò istruendo per parte d'alcuni civici associati colla locale Brigata sotto la direzione dell'Autorità Governativa ivi acceduta, finchè giunta la sera senza si avessero a lamentare disordini, quando prima, quando dopo se ne partivano tutti questi contenti di un tanto successo; ma era l'allontanamento loro che attendevasi dai maligni briganti per irrompere in scompigli, e dar luogo alla meditata luttuosa scena. Turbe di villani per ogni dove sortirono da nascondigli e colla ferezza delle belve senza alcun motivo, piombarono addosso ad una ventina di Gualdesi in parte civici intrattenutisi ad ammassare attrezzi, e cose loro invendute, menando colpi con armi e sassi su tutti senza distinzione, e ripetendo le solite minaccie di farne scempio con saccheggio ed incendio del loro Paese.

Le disperate strida dei già caduti feriti, degli altri che vedevano vicina la morte sotto i colpi dei masnadieri, e di quelli che scampato colla fuga avevano il pericolo, avvertirono il Brigadiere Poggi in viaggio, di che trattavasi; allora gli parlarono al cuore l'umanità, l'attaccamento alla Guardia Civica; taluno della quale sentiva dire già morto, o ferito, il coraggio che sempre lo distingue, e volando in soccorso dei miseri con soli cinque carabinieri, di cui poteva disporre entrò nella mischia; dove poi vedutosi ferire due di questi ancora, inalzò con essi alla baionetta sotto mille colpi la numerosa masnada, che dopo breve conflitto la sbaragliò facendone tre prigionieri, e lasciandone molti malconci, e penitenti di loro recità.

Sia lode sempre alla buona volontà, al retto sentire, ed al valore di siffatti sei Italiani, dei quali l'Italissimo Poggi meriterebbe ben altra carica, che quella di Brigadiere, ed abbiano dopo la nostra vera gratitudine, quella ricompensa, che devesi al merito; come pure s'abbiano i turbolenti un esemplare castigo, pregando noi il Governo a star bene in guardia sul conto dei medesimi, perchè già la famiglia nera è impegnata onde ingannarlo con false esposizioni.

IL POPOLO GUALDESE

TIPOGRAFIA DEI CLASSICI

DI GIUSEPPE BRANCADORO

ROMA

Via di Propaganda N. 44 presso S. Andrea delle Fratte

PIETRO STERBINI Diret. Resp.